

COMUNITÀ SALESIANI DON BOSCO MESTRE



DON UMBERTO FONTANA
Sacerdote Salesiano

1936 - 2024



“Per non dimenticare”

Tre mesi sono ormai passati da quel 14 settembre in cui don Umberto ci ha lasciato. Tre mesi in cui il suo ricordo, la nostalgia, ma anche la gratitudine e gli attestati di stima da parte di tanti amici e collaboratori non sono mai mancati.

Scrivere una Lettera in ricordo di un grande salesiano come don Umberto è allo stesso tempo un compito semplice e improbo: semplice perché la sua testimonianza di vita, la sua fede, le sue scelte personali e di missione salesiana, le sue azioni e il suo proverbiale carattere parlano più di mille parole; improbo perché difficilmente le parole possono rendere conto della ricchezza, della profondità ma anche del mistero di una vita.

Ci abbiamo però provato con affetto, senso di riconoscenza e semplicità con questa Lettera: dopo il profilo personale e l'omelia, prende la forma di diversi ricordi personali di chi lo ha conosciuto, stimato, di chi ha collaborato con lui o ha vissuto insieme un tratto di vita salesiana. § Vuole essere un dono per i confratelli salesiani ma anche per la sua tanto amata famiglia, con cui abbiamo condiviso intensamente l'esperienza della sua dipartita, e per i numerosi collaboratori e amici che lo hanno accompagnato.

Profilo personale

Don Umberto nasce in Val di Non, a Romeno (TN) il 12/02/1936 da papà Giuseppe, maresciallo dei carabinieri e successivamente impiegato comunale, e mamma Domenica Zortea. In famiglia vi saranno anche quattro fratelli e due sorelle. Riceve il sacramento del battesimo a Romeno il successivo 16/02/1936 e la confermazione a Canale San Bovo (TN) il 23/09/1945.

Umberto frequenta il ciclo delle scuole elementari a Vigo di Fassa e Canale San Bovo tra il 1942 e il 1949. Successivamente è indirizzato per proseguire gli studi all'Aspirantato salesiano di Trento, dove frequenta la scuola media e il ginnasio (1949-54). Il suo ingresso tra i salesiani, è accompagnato dalla presentazione da parte del suo parroco, che tra l'altro sottolinea i segni di vocazione che nota nel giovane. Al termine della quinta ginnasio, infatti, presenta la sua domanda al direttore, don Domenico Trivellato, per essere ammesso al noviziato. La domanda è accettata e Umberto inizia l'anno di Noviziato ad Albarè di Costermano (VR) il 15/08/1954, sotto la guida del Maestro don Vigilio Uguccioni. Al termine è ammesso alla prima professione religiosa triennale, emessa il 16/08/1955.

Seguono gli anni degli studi liceali e filosofici a Nave e Foglizzo (1955-59) e il periodo del tirocinio pratico, svolto a Bolzano (1959-62). Nel frattempo il chierico Fontana è ammesso a rinnovare i voti per un secondo triennio (Rovereto, 13/08/1958) e alla professione perpetua (Rovereto, 14/08/1961).

Per gli studi teologici, viste le sue doti intellettuali, è destinato a Benediktbauern, in Germania, dove può apprendere anche la lingua tedesca (1962-66).

A conclusione degli studi don Umberto riceve l'Ordinazione presbiterale al paese, Canale San Bovo, il 3 luglio 1966 per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del Vescovo Ausiliare di Trento, Mons. Oreste Rauzi. Dopo due anni trascorsi a Trento e Bolzano come consigliere scolastico tra i ragazzi della scuola media, troviamo don Fontana a Roma: qui inizia gli studi di psicologia presso l'allora Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano (1968-71), che lo accompagneranno per il resto della sua vita salesiana e che ne faranno un professionista richiesto dentro e fuori dalle nostre case. Al rientro in ispettorato è destinato al San Zenone di Verona, dove rimarrà quasi ininterrottamente fino al 2012. Qui si inserisce nel COP (Centro di Orientamento Professionale), sorto poco prima a fianco del locale CFP per opera di altri due confratelli, don Mengotti (+1982) e don Ischia (+1978). In questo lungo periodo don Fontana estende il raggio della sua attività anche al di fuori della città di Verona, in provincia (Legnago) e in altre case dell'ispettorato di Verona.

Insieme ad una valida équipe di collaboratori ha così dedicato la propria vita all'orientamento scolastico di migliaia di studenti dell'Istituto Salesiano San Zenone di Verona e di numerose scuole del territorio veneto e all'accompagnamento psicoterapeutico di generazioni di giovani, adulti, coppie, sacerdoti e religiosi. Eminente ed eclettico studioso, dotato di intelligenza vivida, intuito e curiosità intellettuale, ha operato una sintesi originale e scientifica di pensiero e di pratica professionale, aperta ai contributi delle discipline psicologiche, così come antropologiche, filosofiche, sociali e di spiritualità cristiana e salesiana.

Autore di numerose pubblicazioni scientifiche legate all'orientamento scolastico e alla formazione umana dei giovani e dei consacrati, è riconosciuto tra i massimi esperti ed antesignani dello studio e la pratica del Test di Wartegg, di cui negli anni '80 ha curato la traduzione dal tedesco ed in seguito ha pubblicato numerosi saggi, articoli e contributi.

Dal 2011 si è trasferito nella Comunità salesiana dello IUSVE, in cui

ha svolto la propria attività di docente, psicoterapeuta e prezioso supervisore di giovani colleghi e colleghe psicologi a cui ha donato la propria esperienza e sostegno. Affabile, aperto e cordiale, negli ultimi anni è stato una presenza amata e stimata tra i corridoi e le aule dell'Università dove giovani studenti, docenti e personale hanno ricevuto saluti, attenzione ed ascolto, insieme a qualche sua proverbiale e simpatica battuta di spirito. Con la ripresa di problemi di salute e il progredire degli anni, don Umberto è trasferito all'inizio del 2023 nella comunità di Casa Zatti. Qui trascorre l'ultimo periodo di vita senza mai perdere, fino alla fine, il suo tratto caratteristico di simpatia, con la battuta pronta e l'arguzia fine che lo hanno sempre contraddistinto.

Il Signore della Vita, che lo ha chiamato a sé nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, lo accolga nella sua pace e lo ricompensi per la sua lunga vita spesa al servizio suo e dei giovani.

don Lorenzo Teston, Direttore SDBMestre

Omelia nel giorno del funerale

Quando nelle chiacchierate comunitarie degli ultimi 10 anni si parlava e a volte si scherzava con don Umberto rispetto al momento della sua morte e al funerale - a cui lui peraltro si dichiarava pronto già dagli anni 70 - soleva dire: "Dopo la mia morte farete quello che vorrete."

È proprio così caro Don Umberto: e quello che vogliamo fare è ringraziarti. Senza panegirici: non ti piacevano e poi diciamo che non ne hai bisogno perché già la tua autostima in vita è stata mediamente elevata. E soprattutto senza "lamentite" perché hai avuto una vita bella, piena, ricca, libera, colma di benedizioni e quindi è giusto che sia un funerale da vivere in una serena gioia, pur nel dolore del distacco e del sapere che non sei più qui sulla terra. Ognuno di noi qui presente (e tanti che oggi non sono potuti venire) ha incontrato Umberto (o Piero, come si faceva chiamare fin da bambino) in momenti, in tempi, in modi e per motivi anche i più diversi e la sua figura ben stagliata e allo stesso tempo ricca e poliedrica ha creato relazioni diverse, di cui certamente non è questo il momento di renderne conto.

Questo è il momento di custodire il tuo ricordo nel nostro cuore, da chi è decenni che ti conosce e da chi invece ti ha conosciuto più recentemente. Don Umberto ci ricorda l'importanza di coltivare ciò che non passa, di ciò che nella vita rimane. Questo è il motivo più importante della celebrazione di questa

Eucarestia: è una celebrazione che unisce il cielo alla terra in un'unica storia. E' la celebrazione nella quale preghiamo per i nostri cari defunti e loro pregano per noi: preghiamo per Umberto e lui prega per noi. E' la celebrazione che prepara il nostro cuore la nostra mente per ricevere anche quella eredità che ogni vita, e certamente la vita di Don Umberto, ha lasciato come tesoro prezioso. Per questo a partire dalla sua vita e dalle tante testimonianze ricevute in questi anni, fino a questi ultimi giorni, offro senza pretese di esaustività alcuni tratti di Umberto, letti alla luce della Parola di Dio, da lui tanto amata e studiata negli anni di teologia in Germania. Li condividiamo perché è importante che parlino alla nostra vita.

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”

Dal suo bestseller si può dire che la “Relazione non è solo il segreto di ogni educazione ma è stato il segreto della vita. Il segreto della sua vita che poi tanto segreto non era perché è ciò che tutti abbiamo sperimentato. Un tratto di Umberto scolpito nella roccia della sua vita è che è stato un uomo che ha amato. E la sua vita pone anche a noi la domanda delle domande: cosa conta nella vita, cosa rimane in eterno, cosa non passa? Ciò che non passa è l'Amore: la qualità e la profondità dell'amore

- attento alle piccole cose ma anche che accompagna nel tempo “Come stai? Riposati perché sei prezioso; stai tranquillo perché il mondo lo hai trovato già fatto”
- che si ricorda della storia degli altri con una memoria proverbiale segno di un ascolto attento, oltre che di un dono di natura tanto prezioso per uno psicoterapeuta
- che non si spaventa o scandalizza davanti ai fallimenti, ai drammi, le ferite, ai traumi e agli scandali. Ci si sentiva liberi di poter dire quello che si aveva dentro
- un amore che si fa accompagnamento educativo passo dopo passo con pazienza, in profondità, senza cercare scorciatoie e lasciando liberi!

“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini”

Umberto è stato un uomo libero: una libertà che si faceva anche prendere in giro e che si faceva unione degli opposti: un passare disinvolto da Jung e San Giovanni della Croce ad un Bau bau o ad un canto d'altri tempi. Certo segno di una personalità “particolare” ma anche di una libertà che punta alle cose essenziali.

Cosa importa? amare importa. Perché tre sono le cose che rimangono: la fede la speranza e la carità ma di tutte la più importante è la carità.

La carità che non copre le caratteristiche personali, insieme ai suoi limiti e i difetti.

Carità che è invita però ad accoglierli e guardarli con misericordia. “In conclusione fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro amabile, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” Pensando alla sua vita questa frase di san Paolo si è subito impressa in me: Umberto ha avuto un’apertura e una curiosità verso tutto ciò che di buono, di vero e di bello c’è nella vita. Dai libri, alla musica, alla psicologia, alla filosofia, all’arte, al tedesco, al canto, al voler conoscere le nuove tecnologie e le neuroscienze.. Una volta sono entrato in camera sua e ho visto che c’era un libro di filatelia... “Bellissimo ha detto” ma ti sembra... ma cosa leggi? I libri...quanti ne ha scritti, letti e quanti ne ha donati: a tanti giovani studenti e professionisti che ha seguito e accompagnato di generazione in generazione e la crescita e nella pratica professionale. I suoi libri sono segno della sua intelligenza viva: non come colui che salta irrequieto di fiore in fiore rimanendo in superficie ma di una persona che ha dato ordine alla propria esistenza dedicando tempo per tutto.

“Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi. Il Signore è vicino.”

Dietro e dentro una personalità e una vita così ricca e anche visibile e piena di relazioni...era nascosta e ne era il motore una fede allo stesso tempo semplice e profonda, fatta di preghiera giornaliera (nel suo studio a Verona lo trovavo spesso seduto in poltrona con la musica di sottofondo e il breviario), di letture spirituali e, in particolare negli ultimi anni qui a Mestre del suo Rosario. Con la morte non si scherza: e quando si avvicina non si mente...è la prova delle prove. E la serenità con cui parlava della morte e la ha affrontata è testimonianza di fede “don Umberto ma non hai paura della morte?” - gli chiedevo - “Noi crediamo che c’è il paradiso. La fede è questa.”, mi rispondeva. “Preferisco credere in Cristo piuttosto che a Freud.”

E chi di noi lo ha incontrato in questi ultimi anni, fino agli ultimi giorni, fino all’ultimo giorno ha potuto pregare con lui, accompagnarlo nella serenità e nella sopportazione del dolore degli ultimi giorni.

La vita eterna esiste: non è una favola per bambini, è una verità per adulti. E Umberto lo ha testimoniato. La vita è un dono prezioso e la sua

è stata certamente ricca: dall'infanzia con la famiglia a cui tanto voleva bene e a cui tanto è stato voluto bene (i suoi amati nipoti); alla gioventù spensierata e divertente con i confratelli salesiani che spiazzava e divertiva con le sue amene trovate (divertiva un po' meno i superiori); all'età adulta dell'impegno del lavoro serio e professionale per il benessere delle persone, delle coppie, dei giovani, delle famiglie, della scuola, della vita religiosa; a quella anziana vissuta con saggezza e tranquillità anche nel fare un passo indietro e vivere la sofferenza. Tutto e molto di più è stata la vita di Don Umberto.

In questi giorni è stato edificante vedere tutto l'amore che a lui tornava...tante benedizioni che ha dato e ricevuto: "Ci benedica Dio fonte dell'amore" abbiamo pregato nel Salmo. E per noi qui a Mestre, per me, per i confratelli, i parenti, per i colleghi, gli amici vecchi e nuovi, per le persone che lavorano qui nel Campus è stato un piacere e anche un onore incontrarlo e accompagnarlo. Diamo allora il nostro saluto e la nostra preghiera ad Umberto e adesso abbiamo un amico in cielo che può aiutarci ancora di più...è insieme a tante colonne della nostra Ispettoriat!

"Caro don Umberto - ha scritto un nostro confratello - siamo riconoscenti al Signore per il dono che sei stato per tutti noi e per ciascuno. Riposa nel Signore e vedi di non far arrabbiare don Walter. E soprattutto non sognarti di andare in giro ad applicare il Wartegg, che lassù non serve." Ciao don Umberto, e come ci ha promesso Don Don Bosco, ci vedremo tutti in Paradiso.

Con affetto, don Nicola



Un ricordo di famiglia

Eravamo sette fratelli, cinque maschi e due femmine. Per noi uomini avevamo coniato un nomignolo, quasi a voler rispecchiare un po' il carattere di ognuno. Carlo lo chiamavamo il Mite, Romano, il Capo, Franco era Pirgio, Mario, Winclef e Umberto era detto Piero. Le due sorelle, Renata e Rosetta, non godevano di questa peculiarità, ma hanno mantenuto il nome battesimale. Soltanto Rosetta, la più giovane, per comodità di espressione, si vedeva, di tanto in tanto, il suo nome storpiato in Rol. La nostra fantasia fervida, acuita da certe figure letterarie, fornite dagli studi, non conosceva tregua. Basti pensare che Winclef derivava da quel Wicleff che, unito ad Husse, troviamo nell' Inno a Satana di Carducci. Il perché è ormai sfumato nella nebbia del tempo. Ma veniamo a Piero con cui era soprannominato Umberto. La genesi di questo nomignolo non è facile da spiegare, soprattutto a chi non fa parte della famiglia. E' nato nel processo della vita familiare della nostra adolescenza. Umberto aveva un carattere gioviale e incline all'imitazione. Si immedesimava facilmente nelle persone che conosceva, specialmente in quegli operai di cui i genitori si servivano per lo svolgimento di qualche lavoro in casa: imbiancatura, sostituzione di un lavandino o altro. Fra questi era apprezzato, per la sua bravura, un certo Piero che diventò per Umberto il simbolo dell'uomo che sa far bene le cose e, giocherellone qual era, lo imitava nei modi di fare, mettendosi il cappello alla stessa maniera di quell'uomo. A noi fratelli non poteva sfuggire questo suo atteggiamento da imitatore che non si riduceva al solo Piero, ma anche ad altri uomini conosciuti che ne possedevano i connotati. La nostra perspicacia non faticò quindi a trovargli il nomignolo adatto e lo chiamammo Piero che rimase fino alla morte. Quando intraprese la strada dei Salesiani di Don Bosco, Umberto era già Piero da lunga pezza.

Franco (fratello di don Umberto)

Splendidi ricordi di collaboratori, giovani colleghi, amici e confratelli

“Dolore, sgomento, nostalgia... dinanzi a una grande perdita! Proprio in questi giorni, mentre sono agli esercizi spirituali mi è stato presente nella preghiera e nella memoria del cuore perché da circa un anno non riuscivo più a comunicare con Lui e da un momento all'altro attendevo qualche notizia! Mi porto nel cuore la sua testimonianza di un vero credente in Cristo, un appassionato ricercatore della verità, un educatore attento alla crescita delle persone con discrezione e grande rispetto! Il Signore lo ha preparato progressivamente, mediante la sofferenza fisica e non solo, all'incontro definitivo con Lui! Rendiamo grazie e lodiamo il Signore per il dono della sua presenza di salesiano competente, di sacerdote oculato e prudente, di educatore e formatore saggio e autorevole... ma anche per la sua presenza e il suo contributo al COSPES e all'orientamento dei giovani! Preghiamo per Lui, mentre ricordiamo anche i confratelli della sua Ispettorìa e della comunità che si è preso cura di lui in questi ultimi tempi!

Circa il contributo di Fontana all'Associazione Nazionale COSPES:

Ho avuto la possibilità di conoscere d. Umberto fin dal 1979 quando entrai a far parte dell'Associazione Nazionale COSPES, subito dopo l'inaugurazione del Centro Pilota COSPES di Napoli, eretto con lo scopo di diffondere la cultura dell'orientamento e il suo progetto operativo in tutto il Sud, dal momento che al Nord e al Centro dell'Italia erano stati istituiti numerosi Centri di Orientamento, promossi sia dai Salesiani di don Bosco che dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Conobbi subito in Lui cosa vuol dire appassionarsi per l'umano vero, quello in profondità, non solo per la sua qualificante preparazione nella psicoanalisi, spesso non compresa e non condivisa da tutti e tutte, ma per la sua grande passione per la persona nella sua totalità e integralità, dagli aspetti fisici e psicologici alla dimensione spirituale e profondamente religiosa. Lavorando insieme con lui, con De Pieri, Tonolo e Ferraroli Sandro e Lorenzo, il COSPES ha avuto la possibilità di allargare l'orizzonte consolidato dell'orientamento educativo per aprirsi allo studio dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani fino ad abbracciare le problematiche dell'orientamento vocazionale, del discernimento e accompa-

gnamento vocazionale anche nella vita consacrata e sacerdotale. Si costituì infatti una commissione di studio coinvolgendo anche altri studiosi e psicoterapeuti operanti nel campo della vita consacrata, come Lucio Pinkus, Scarpellini, Dal Piaz e altri, affinché potesse offrire un contributo di riflessione sulle cause delle crisi e degli abbandoni, sulle difficoltà nelle scelte vocazionali definitive, e soprattutto per individuare strategie e strumenti per l'accompagnamento e il discernimento vocazionale, per la psicodiagnosi e la terapia, ma soprattutto orientamenti concreti e aggiornati per la formazione dei religiosi e dei sacerdoti.

L'evento culturale di un seminario di studio sulle difficoltà e crisi nella vita consacrata fu particolarmente significativo e profetico proprio in concomitanza con la pubblicazione dell'Esortazione apostolica "Vita Consacrata" di Giovanni Paolo II.

In molte altre occasioni di studio e di ricerca che ci hanno visti collaborare insieme lungo gli anni ho potuto cogliere il processo di lenta e profonda trasformazione interiore di d. Umberto, la sua profondità e coerenza di vita, la sua sensibilità e spiritualità di educatore e sacerdote appassionato e generativo nei confronti non solo delle nuove generazioni, ma anche dei confratelli e consorelle, soprattutto di coloro che si attraversavano momenti difficili.

Mi sembra che punto di partenza di tali trasformazioni, sfociati poi in un'autentica 'seconda' conversione', fu l'esperienza dell'anno sabatico trascorso in Terra Santa... più volte l'abbiamo sentito parlare della radicale incidenza nella sua vita e nella sua stessa professionalità di tale esperienza. Cosa potrei dire ancora... tantissime cose che certamente porto nel cuore come significativa testimonianza di vita che mi sollecita a camminare nella strada della santità salesiana con la medesima passione educativa e a ricominciare sempre, a rimettermi nuovamente in gioco ogni qualvolta le svolte e le transizioni della vita mi mettono alla prova. Grazie per la possibilità che mi avete dato di 'raccontare' qualcosa di questo grande e stimato salesiano, educatore e sacerdote, che si è contraddistinto per la sua totale dedizione alla "cura dell'umano", sapendo 'educere' da esso tutto il bene, tutte le potenzialità e le risorse positive... anche (e nonostante...) dalla fragilità e vulnerabilità.

Suor Pina Del Core

Einstein diceva che il caso non è altro che “Dio che gira in incognito”: perciò se è stato il caso che mi ha fatto incontrare Umberto, è stato Dio che l’ha voluto.

Perché quando mi sono iscritta al PAS nell’ottobre 1969 era il primo anno che veniva consentita la presenza alle donne e la mia mini Cooper blu era l’unica con la targa TV nel parcheggio dell’Università: e Umberto la notò subito. Umberto ero uno studente bravissimo, con una conoscenza del test di Wartegg più approfondita dello stesso prof. Tejera che insegnava tecniche proiettive, ma mai spocchioso, mai altezzoso, sempre e discretamente metteva a disposizione di tutti la sua competenza.

L’anno successivo mi propose di andare a lavorare al centro di orientamento San Zeno di Verona, diretto da don Piero Mengotti: lì con pazienza e disponibilità mi insegnò tutto quello che avevo bisogno di sapere, facendomi partire dal basso perché potessi capire bene i vari step del lavoro, soprattutto mi ha aiutato a conoscermi e a valorizzarmi, a relazionarmi con l’utente, ad aprire il cuore nel rapporto e non soltanto ad attivare il cervello... Don Umberto mi è sempre stato vicino, presenza costante e preziosa: ha celebrato ben 52 anni fa il nostro matrimonio (purché fosse semplice e senza fronzoli), ha accompagnato nel dolore la mia famiglia nei momenti del lutto e dell’addio nei funerali. Era il direttore spirituale che guidava i miei passi traballanti e che, dopo ogni confessione, leggeva con me il salmo 139 ... “tu mi hai fatto come un prodigio”... È stato così per tutta la vita. Posso solo ringraziare Dio di avermi fatto conoscere, per caso, uno dei suoi prodigi.

Mei

Ho conosciuto don Umberto Fontana nella primavera del 1994, quando fui invitata a partecipare ad un incontro da lui condotto sul test di Wartegg. All’epoca ero studentessa di psicologia e il mio corso di studi stava volgendo al termine. Rimasi affascinata sia dalla figura di don Umberto per la chiarezza delle sue argomentazioni, sia dal test illustrato, fino ad allora per me del tutto sconosciuto. Subito dopo la laurea andai da lui chiedendogli di poter fare il tirocinio presso il Cospes di Verona, dove egli svolgeva la sua professione. La mia domanda fu accolta e fin da subito don Umberto mi fece partecipare anche ai gruppi di supervisione che settimanalmente conduceva. Fu l’inizio del mio percorso di avvio alla professione di psicologa. Per quasi trent’anni ho potuto usufruire della

supervisione di don Umberto, sia in gruppo che personalmente. Sotto la sua guida ho potuto mettere insieme la teoria degli studi universitari e specialistici con la pratica dei casi clinici che mi trovavo ad affrontare. Nelle supervisioni di gruppo ho sempre apprezzato la sua capacità di coinvolgere ognuno di noi nella discussione e nel confronto sui casi che man mano andavamo esaminando. Riusciva a catalizzare la nostra passione per la psicologia accompagnando le sue considerazioni con frequenti riferimenti, bibliografici e non, che rivelavano la sua vasta cultura nonché la sua celebre dote di memoria. Lo faceva con un linguaggio semplice e appassionante, non disdegnando di ricorrere talvolta all'ironia. Mi ha sempre colpito la sua attenzione alle singole persone, il suo interessamento anche per le questioni pratiche che magari ci assillavano e, insieme, i suoi consigli e le sue parole di sostegno e conforto. Conservo nel cuore il ricordo del professionista esperto e competente ma anche quello dell'uomo di grande fede, lieto di aver donato la sua vita al Signore nel sacerdozio.
Grazie don Umberto!

Chiara

Conobbi Umberto nei primi anni 90, era un docente della scuola di Psicomotricità che frequentavo. Diversi anni dopo lo incontrai allo Iusve, avevo quasi 40 anni e dopo una precedente Laurea in Scienze della Formazione, avevo fatto la follia di iscrivermi allo IUSVE, per diventare psicologa. Fui attratta da subito dalla sua forte personalità, che generosamente mi accompagnò in tutto il percorso di studi: fu in mio relatore, sia nella laurea triennale, che nella specialistica. Successivamente, durante la scuola di psicoterapia, mi accompagnò nel percorso di psicoterapia didattica, per 4 anni e poi fu il mio supervisore. Mi avvicinò alla professione come un padre, generosamente.

E' questo che mi porto nel cuore di Umberto e che mi sforzo di attivare con i giovani colleghi, la generosità. Ho avuto a fianco per tanti anni un maestro coltissimo e curioso, un mentore e analista junghiano bizzarro e autorevole, una guida, un sabotatore di luoghi comuni, libero, creativo, disponibile, allegro, saggio, leggero quando serviva e incisivo quando era necessario, che credeva autenticamente in me e in altri colleghi e che ci ha accompagnato nella professione di psicoterapeuta, che non ha esitato a regalarci le sue modalità, i suoi strumenti, i suoi saperi. Era attento, un

maestro di valorizzazione, acume e competenza, si ricordava a distanza di anni dettagli delle mie situazioni familiari, dei miei sogni, perché “gli pareva di essere un registratore”. Era consapevole e orgoglioso del suo femminile, della sua Anima, perché, mi diceva, “tra noi donne ci si capisce”. Umberto è stato un grande dono, che conservo nel cuore, senza il quale la mia vita non sarebbe la stessa.

Paola

Ho conosciuto don Umberto nel 2013. Sono stato letteralmente “portato da lui” perché mi sono trovato in una sofferenza esistenziale che non riuscivo a superare e posso dire con semplicità e verità che ero “in pericolo di vita”. Troppo il dolore, troppo l’assurdo, troppo “male”. Non riuscivo più a portare avanti la mia vita.

Ho conosciuto don Umberto prima come psicoterapeuta quindi, e per ben due anni mi ha accompagnato con una cura, una passione, una fiducia nelle mie possibilità, che ho trovato uniche: elementi che mi hanno aiutato ad attraversare un tratto delicatissimo della vita e a rialzarmi e riprendere il cammino. Il Wartegg in apertura del percorso e due anni di terapia analizzando i sogni. Sia dal Wartegg che dai sogni riusciva a “tirare fuori” messaggi dell’inconscio, indicazioni, stati, direzioni in modo geniale e sorprendente. Non ho mai trovato in lui pietismo o collusione, ma grande integrità e professionalità, oltre ad una genialità indiscutibile. Riusciva a dire verità scomode, cose difficili da ascoltare per un paziente, senza sconti sulla vita e sulle dinamiche che non si possono controllare. Quando usciva qualche elemento da cambiare, o di sfida, domandavo: “come faccio?” La sua risposta era “Questo è quello che hai da scoprire tu”, oppure “questo è compito tuo scoprirlo”. Niente consigli, niente spinte, niente pacche sulle spalle, niente “secondo me dovresti...”. Tanta responsabilizzazione e fiducia della persona che aveva di fronte. Chiarezza, responsabilità e camminare. “Farsela andar bene, là dove non si possono cambiare le cose” era una delle sue frasi ricorrenti. Professionalità, sapienza, esperienza di vita in un mix unico e molto prezioso.

Successivamente, entrando piano piano nella sua vita personale e professionale, ho capito che mi trovavo di fronte a una persona davvero unica e fuori dagli schemi. Che aiutava nell’invisibilità e nella riservatezza decine e decine e decine di persone, anche con situazioni drammatiche e “insostenibili”, “impossibili”. Questo senza mai “sbandierarlo” o farlo pesare! Uscito dallo studio clinico diventava scanzonato, provocatore, cercatore

di relazione e contatto, amante della cultura, spaziava dalla poesia alla musica alla letteratura, alla psicologia..., e... appassionato della vita nelle sue diverse forme ed espressioni.

È stato per me un esempio di grande libertà, ho sempre visto in lui un uomo libero, e ho sempre ammirato in lui la capacità di “fregarsene” del dissenso e di quello che pensano le persone, e di fare ciò in cui credeva e come lo credeva, di abbattere i confini e i limiti che non divideva.

Ho avuto il privilegio di vivere il contatto con lui e la conoscenza di don Umberto come persona e come religioso, oltre che come professionista... la vita mi ha portato ad avere un legame quotidiano e fraterno con lui. Ogni sera passava dal mio ufficio e si fermava un'oretta a salutare, a chiedere “come va”, a invitare me e chi collabora con me a non lavorare troppo perchè “Il mondo lo avete trovato fatto anche voi”.

Attenzione e cura. Ho beneficiato della sua stima professionale che sapeva infondere nell'ordinario. Le sue visite serali si trasformavano in supervisioni, casi clinici discussi, il sostegno a diventare “un bravo psicoterapeuta”, l'invio di tanti studenti per i colloqui, per la somministrazione dei Wartegg che poi mi insegnava a leggere nella speranza che ne imparassi i segreti, le indicazioni terapeutiche, le attenzioni agli errori da evitare, a farsi carico o non farsi carico di alcune persone, attento alle mie caratteristiche umane e professionali e alle richieste che arrivavano. Leggeva i Wartegg con la semplicità e la rapidità con le quali si leggono i fumetti, in pochi secondi intuiva caratteristiche, potenzialità e patologie. E poi tanti inviti ad assistere a sue supervisioni e sedute con altri colleghi, quasi come un mecenate coordinava gruppi di professionisti che accompagnava con la sua esperienza. La sua capacità di leggere i sogni era indiscussa e impareggiabile. Durante le sedute riusciva a intuire l'impossibile e durante le lezioni, nei suoi corsi sui sogni, riusciva a tenere per ore e ore la platea di noi allievi con il fiato sospeso, aiutando le persone a leggere i sogni che inizialmente erano incomprensibili, e dopo le sue domande e chiavi di lettura, diventavano chiari e indicatori di direzioni da prendere. I sogni per lui erano “Sentieri verso il profondo”, come ha intitolato uno dei suoi libri più belli.

Avanzando negli anni, e riducendosi gli impegni accademici, diventavano sempre più frequenti la sua compagnia e le sue condivisioni anche sul fronte spirituale. Molte mattine le passava in cappellina, nella lettura della Bibbia che tanto amava (avrebbe voluto diventare biblista), nella preghiera dei salmi. Molte le messe in cui prendeva la parola per un pensiero agli studenti presenti, a una introduzione alla Parola di Dio o a una riflessione per una comprensione psico-spirituale del messaggio di Cristo.

Negli ultimi anni in IUSVE, girava per uffici e aule regalando fiori e libri, salutando docenti suoi “colleghi” e valorizzandoli davanti agli studenti, e condividendo i contenuti più recenti che stava approfondendo nelle sue tante letture.

Aveva una riconoscenza credo innata, o frutto di un'indole che non pretendeva. Quando gli si chiedeva: don Umberto, vai in vacanza quest'estate? Lui soleva rispondere: "non si va in giro a far pena" o "Non si va in giro a far pietà", qui ho tutto... mi lavano i vestiti, mi fanno da mangiare, posso pregare quanto voglio, cosa posso chiedere di più!

Quando la sua salute ha iniziato a declinare e si è ritenuto opportuno il trasferimento alla comunità Zatti, che accoglie Salesiani anziani non più autosufficienti e malati, è stato un momento in cui la sua docilità alla vita e all'obbedienza si è manifestata in modo molto edificante per me. L'ennesima lezione. Dal giorno del suo inserimento, ha sempre chiamato la comunità Zatti "la mia comunità". Nessuna recriminazione, nessuna pesantezza, nessuna dichiarazione di inutilità... Alla domanda: "don Umberto come stai?" rispondeva entusiasta: "Una seconda giovinezza!" oppure "Qui mi trattano come un principe"... "Hanno una cura rara"... mai una lamentela, mai una critica ripetuta, mai una sofferenza esternata. Allegro, entusiasta, accoglieva volentieri che gli si leggessero scritti spirituali, lodi e vespri, brani della Bibbia, che si pregasse insieme, specialmente quando lui non poteva più leggere. Quando alcune parole o contenuti non erano chiari per chi stava leggendo, con semplicità li spiegava e li commentava, senza far pesare la sua cultura, o la nescienza di chi leggeva.

Un giorno in una pace non terrena, giunta Scoja al suo letto, dopo che aveva ricevuto la comunione, ha pronunciato la frase "...questi sono i momenti più belli della giornata, quando il corpo di Cristo è dentro di noi". Ho avuto il privilegio di vivere molti momenti con lui anche negli ultimi due anni della sua vita terrena, ed è stato un dono talmente grande potergli stare accanto in questo periodo, anche quando non poteva più alzarsi dal letto, che ne sono uscito carico di insegnamenti preziosi, che porterò con me come essere umano in cammino.

Un giorno ad un tratto, condivide una sua composizione breve.

Dal suo letto, da cui non poteva più alzarsi diceva:

Mi trovo in una gabbia di legno

e questo è il mio regno

che diventa per me

e per chi mi circonda

un segno

Fino al pomeriggio precedente la sua morte, ha tentato di comunicare, anche a fatica, ma con il suo inestinguibile desiderio di condividere ... e credo di poter dire che è andato al Cielo sereno e avendo dato tanto, tantissimo, un incalcolabile tesoro di Bene.

La notizia della sua nascita al Cielo mi ha riempito di gioia e riconoscenza.

Ho avuto la sensazione di essere stato accanto a una persona che ha fatto il suo cammino e ha vissuto la sua vita. “E’ arrivato” sono state le parole che sono nate in me quando mi è stata comunicata la partenza di don Umberto. Il giorno del suo funerale, credo mi abbia fatto un regalo di saluto. Una nuvola coprendo il sole creava un area di luce nel mare. Come se il messaggio fosse: io sono nella Luce. Sono arrivato. A lungo ho contemplato questa meraviglia. E tenuto nel cuore questo messaggio.



Quando mi sono girato dalla contemplazione dello spettacolo naturale, alle spalle ho visto questo:



Un arcobaleno. Simbolo della pace e dell'alleanza di Dio con l'uomo. Un concentrato di segni forti che posso solo custodire in me e condividere con chi

ha conosciuto don Umberto e con chi lo incontra attraverso queste poche righe. Mi resta da ringraziare, oltre a don Umberto per l'eredità umana spirituale e professionale che mmi ha lasciato, Dio e la vita, per aver avuto il privilegio di incontrare don Umberto come terapeuta, come uomo e come sacerdote. Un ringraziamento alle suore e al personale della comunità Zatti, che con allegria e amore si sono prese cura di don Umberto.

Un ringraziamento speciale a don Cornelio, ex direttore della comunità Zatti, e a don Franco, direttore attuale, per la generosità e la fiducia e la flessibilità con le quali hanno consentito alla Scoja e a me di poter stare con don Umberto a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Grazie di cuore! Luca

Questa mattina a Messa mi veniva in mente questo versetto della Parola di Dio pensando al buon don Umberto: “Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.” (*Mc 4,26-27*).

Sicuramente con il dormire don Umberto non aveva assolutamente problemi, anzi era il suo ambito di lavoro visti i tanti sogni che ha analizzato. Ma soprattutto per la serena convinzione che lo Spirito lavora in noi e fa germogliare quello che di bene il buon Dio ha seminato nei nostri cuori. Tutto, anche il sonno, era finalizzato ad avere una vita equilibrata in cui tutto era scandito dalla liturgia delle ore, dai numerosi rosari sgranati, dall'incontro con Gesù.

In questi giorni, pensando a don Umberto, pensavo a tanti tratti originali della sua personalità: il dormire, strappare i fiori, avere un ritmo tutto suo di vita... pensavo che questi tratti non fossero capricci ma modi per essere trasparenza di Dio e portare, con il suo sorriso e la sua bella umanità, la presenza del buon Dio. Mi piaceva molto il fatto che dopo pranzo girasse in cortile per salutare tutti: professori, studenti IUSVE e san Marco.

Tanti sono gli aneddoti ma ne ricordo tre in particolare:

- La sua continua attenzione a come stavo con un bel sorriso, con tanto affetto e tanta preoccupazione a non rimanere soffocato dal lavoro. Anche quando sono andato a trovarlo in ospedale, oltre alle numerose richieste di acqua (lui era medico e sapeva quanto e quando doveva bere) si era preoccupato della mole di lavoro.
- Il suo rapporto con la tecnologia che ogni tanto richiedeva una continua assistenza ma era un modo per essere sempre al passo con i tempi, in contatto con parenti, colleghi, amici... restare sempre informato e al passo anche con la sua grande passione per la psicologia

- L'affetto grande che ha avuto per le donne e i bimbi che abbiamo ospitato e che provenivano dall'Ucraina. In assemblea comunitaria si era detto contrario all'ospitalità perché temeva che questo interferisse con la nostra missione ma quando si è trovato i bimbi e queste signore si è mostrato un nonno molto affettuoso, dolce, attento e sensibile.

Ringrazio il buon Dio per averlo conosciuto, per le tante risate che ci ha regalato e per il bellissimo tratto umano che lo ha contraddistinto.

don Filippo

Carissimo don Claudio,

grazie per la comunicazione e una preghiera per il caro don Umberto.

Ci sono certamente molti temi a lui cari e credo che gli aneddoti non manchino. Sottolineo la sua capacità di coniugare vita consacrata e libertà di spirito. Non l'ho mai colto rigido ma allo stesso tempo l'ho sempre colto fedele, a suo modo, alla vita consacrata che viveva con grande umanità e capacità relazionale invidiabile. Lo ricordo come scrittore. Ero prenovizio quando lessi il suo testo Uomo e consacrato. Nello spirito di don Bosco a cento anni dalla sua morte (edito nel 1988). Mi ricordo che fu il primo testo ad introdurmi nel mondo della vita consacrata aiutandomi ad avviare una riflessione personale che poi divenne scelta di vita. Una preghiera per il caro don Umberto e qualche giovane possa prendere il posto di questo confratello che va in paradiso.

Un caro saluto

don Igino

Carissimo don Gianni,

a nome mio personale, dei frati cappuccini della Provincia veneta e di tutti i consacrati che vivono nelle comunità del Triveneto, desidero porgere a te, all'Ispettore don Silvio Zanchetta, al direttore della casa "A. Zatti", don Franco Campello, e tutti i salesiani i più profondi sentimenti di cordoglio e di vicinanza per la morte del caro don Umberto Fontana, che tanto ha contribuito, come religioso, sacerdote ed esperto nelle scienze umane, alla formazione e all'accompagnamento dei giovani e dei loro formatori, coniugando i valori del vangelo, della fede e dell'educazione con una sensibilità rispettosa e delicata per ogni persona.

La nostra preghiera accompagna don Umberto e tutti coloro che sono nel dolore, con la sicura speranza che il Signore donerà a don Umberto la

gioia dell'incontro con Lui e a noi, che continuiamo il cammino della vita terrena, la consolazione e la forza.

Fraternamente

Fra Alessandro Carollo - Ministro provinciale

Carissimo Don Claudio,

ti ringrazio dell'invio della notizia di don Umberto FONTANA.

Non ho potuto vivere con lui in comunità, ma l'ho stimato come uomo e come confratello.

Quando sono passato a trovarlo l'altr'anno era in forma. Dopo pranzo aveva l'abitudine di prendere un cicchetto di grappa, come tiramisù. Ringrazio il Signore che ce l'ha dato come confratello salesiano e pregherò per lui e per la tua salute.

Un abbraccio

don Pietro Bano

Ho vissuto con don Umberto quest'ultimo anno e mezzo; già lo conoscevo per alcuni contatti precedenti e per la sua attività educativa. Venuto qui allo Zatti inizialmente ha accettato con qualche difficoltà l'ambiente, ma poi ha sempre portato con sé un animo lieto e libero, soprattutto con le persone che lo avvicinavano. Gustava i brevi momenti di compagnia favorendo qualche bel ricordo e riflessione, ma anche la barzelletta allegra. Quando poi c'era qualche cenno di un canto goliardico, faceva emergere dalla sua memoria un ricco repertorio, soprattutto classico, imparato, diceva, in famiglia da papà. Con questo anche diletta il personale, un modo per ringraziarlo dei servizi. La sua vita comunitaria si esprimeva soprattutto nel godere della serenità degli altri confratelli, interessandosi quando qualcuno non stava bene. Ultimamente ha trascorso un lungo periodo a letto: non l'ho mai sentito lamentarsi del suo stato, godendo delle visite che gli venivano fatte. Fino all'ultimo giorno ha voluto l'Eucarestia e quando il sottoscritto lo andava a trovare, sempre la domanda: "E l'Ave Maria?!", recitata la quale, si continuava la conversazione, anche perché fino alla fine ha sempre manifestato tanta curiosità e interesse.

don Ferdinando Bosello

Una domenica di ottobre del 2011 alle 7,15 in sacrestia a San Massimo, dove da qualche giorno sono divenuto parroco, incontro don Umberto, che fedelmente viene a celebrare la santa messa delle 7,30. Con poche parole ci presentiamo e subito mi parla della comunità dove da anni viene a celebrare, che mi descrive come buona, con persone generose e preparate. La sua voce è calma e piacevole da ascoltare, con tratto gentile mi rinnova la sua disponibilità a celebrare il mattino presto di domenica e mi dice: “Ti troverai bene qui a San Massimo”. Le persone che frequentano la messa lo conoscono bene e lo apprezzano per la sua predicazione profonda e incarnata; lui aveva una parola, e un saluto per tutti quanti incontrava sempre con la sua pacatezza e tranquillità. Così con la pacatezza che lo caratterizzava mi ha comunicato che non sarebbe più venuto, e nell’ultima messa che ha celebrato sempre alle 7,30 con le persone presenti organizziamo il saluto concludendo con un caffè tutti insieme. Poi il contatto telefonico in occasione delle feste e del compleanno. Ora lo raccomandiamo al padre celeste che ha servito con amore e fedeltà.

don Luca parroco a San Massimo (VR) dal 2011 al 2021

Grazie don Umberto, per tutto, per sempre.

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Umberto Fontana, SDB

* Romeno 12/02/1936

† Mestre 14/09/2024

58 anni di sacerdozio, 69 di vita religiosa salesiana.

Riposa nel cimitero monumentale di Verona